

**SANTENA** Due incontri in programma venerdì 26 novembre e il 3 dicembre

## Si parla del dono della vita

→ Venerdì 26 novembre e venerdì 3 dicembre, a partire dalle 21, a Santena, in provincia di Torino, presso la Sala Visconti di Venosta nella piazza omonima, il Centro di Aiuto alla Vita di Santena in collaborazione con il Vssp organizza due incontri sul tema "Il dono della vita - tra diritto ed educazione", per analizzare le proprie responsabilità di educatori e di testimoni e per crescere insieme nell'amore per la vita sostenendo chi è più fragile e debole. Di seguito, nei dettagli, il programma dei due eventi.

Venerdì 26 novembre - "Legalità, legge naturale difesa della vita" (saluto delle autorità, relatore professor Tommaso Scandroglio, docente presso l'Università Europea di Roma, coordina professoressa Marisa Orecchia, Presidente Federvita Piemonte e Valle d'Aosta).

La settimana successiva, venerdì 3 dicembre, sarà la volta di "La sfida educativa e il dono della vita" (relatore professoressa Maria Paola Tripoli, Pedagogista e Dirigente Tecnico Emeri-

to Miur, coordina professoressa Marisa Orecchia, Presidente Federvita Piemonte e Valle d'Aosta).

Per informazioni: C.A.V. Santena, in piazza Martiri della Libertà 15B, Santena (To), tel. 348/1015502 oppure 348/5866180

### CANDIOLO

## Oratorio, questa sera la riunione

→ Si svolgerà questa sera la riunione tra cittadinanza e amministrazione comunale sul progetto del nuovo oratorio. Alle ore 21 presso la sala del consiglio comunale, sindaco e assessori spiegheranno alla cittadinanza la propria posizione in merito al protocollo d'intesa presentato pochi giorni fa dalla Parrocchia.

**ANFFAS ONLUS TORINO** L'inaugurazione è prevista per domani

## Torna la Bancarella di Natale

→ Anche quest'anno l'Associazione Anffas Onlus Torino (Associazione Famiglie di Persone con Disabilità Intellettiva e/o Relazionale) organizza la tradizionale "Bancarella di Natale".

Questo evento, finalizzato alla raccolta di fondi per sostenere le attività dell'Associazione, che ha festeggiato nel 2009 i cinquant'anni di attività, sarà l'occasione per esporre una gran quantità di oggetti artigianali creati diretta-

mente dai soci dell'Anffas. Sarà così possibile acquistare porcellane decorate a mano, decoupage, tovaglie e asciugamani ricamati a mano, decorazioni natalizie e tante altre idee sfiziose e particolari.

L'inaugurazione, presso la sede Anffas di via Bossi 24 a Torino, sarà domani, il 25 novembre, alle 16,30; si proseguirà venerdì 26 dalle 9 alle 18, sabato 27 dalle 10 alle 17 e nelle settimane successive in orario d'ufficio dalle 9 alle 17.

### COMUNITÀ SANT'EGIDIO

## Un aperitivo solidale per aiutare Haiti

→ Il 25 novembre dalle 18.30 in via San Domenico 7 è in programma un aperitivo solidale a sostegno dell'opera di ricostruzione portato avanti dalla Comunità di Sant'Egidio ad Haiti (per informazioni sulla Comunità di Sant'Egidio ad Haiti: <http://www.santegidio.org/index.php?pageID=1867&idLng=1062&res=1>). Saranno presenti giovani della Comunità di Sant'Egidio di Torino e verrà allestita una mostra fotografica per illustrare gli aiuti giunti fin dalle prime ore del terremoto che ha investito l'isola. Per informazioni, Francesca 3396839353, mail: castagnerwal@yahoo.it.

### FARO

## Torna il Mercatino, aspettando le feste

→ Si rinnova l'appuntamento con il Mercatino di Natale della Fondazione Faro onlus, il cui ricavato servirà a sostenere l'assistenza a domicilio e in hospice ai pazienti oncologici e neurologici in fase avanzata di malattia. Tutti gli oggetti

messi in vendita sono stati realizzati durante il corso dell'anno dai Volontari dell'associazione "Amici della Faro". L'appuntamento è fissato per sabato 27 novembre dalle 10 alle 18 e domenica 28 novembre dalle 9 alle 18 presso il Circolo Ufficiali di corso Vinzaglio 6.

L'accordo al via a gennaio: così si eviterà lo spreco di 9 tonnellate di cibo al giorno

## I pasti non distribuiti a scuola saranno dirottati al volontariato

**N**ON recuperare solo frutta e panè, ma le pietanze cucinate per eliminare la parola "spreco" dalle mense delle scuole. Nel 2011 la svolta, grazie ad un accordo e ad un progetto tra Comune e Regione. Dal 2004 il pane e la frutta non arrivati in tavola e avanzati nei refettori vengono ridistribuiti tra i poveri. «Solo l'anno scorso sono stati ridistribuite ai poveri ben quattordici tonnellate di pane e sette di frutta», dice l'assessore alle Risorse Educative di Palazzo Civico, Beppe Borgogno.

Ora si tenterà un passo in avanti nella lotta contro lo spreco del cibo: «Anche i pasti, non consumati, verranno dirottati verso chi ne ha bisogno», aggiunge Borgogno. La giunta Chiamparino ha approvato l'intesa che dà vita a un team "salva cibo" con Regione, Banco alimentare, Compass Group e Società asili notturni Umberto I. L'operazione prenderà il via il prossimo anno e coinvolgerà le mense

scolastiche della circoscrizione sette.

Si tratta di una sperimentazione avviata dopo uno studio fatto lo scorso anno sui pasti consumati in refettorio. Il monitoraggio ha coinvolto per un mese cinque scuole della circoscrizione sette: su un totale di 1.518 pasti al giorno, le porzioni non distribuite sono state circa 90 mila. Vale a dire circa 9 tonnellate di cibo. «Il numero può

sembrare alto — spiega Borgogno — ma non si tratta di pasti completi. I bambini alle volte mangiano il primo, ma non il secondo. Una parte non arriva nemmeno sul tavolo». Nel corso dell'anno il progetto è stato costruito passo dopo passo per la raccolta, il trasporto e la conservazione dei pasti, con particolare attenzione al mantenimento di condizioni igienico sanitarie ottimali. E ancora, prove di temperatura per la conservazione e il trasporto sono state effettuate al centro di cottura di Compass Group, società che fornisce i pasti ai refettori scolastici monitorati. «Ora che c'è la garanzia possiamo partire», dice Borgogno. Sul modello del salvataggio di pane e frutta, per cui sono state coinvolte 120 elementari, si diratteranno ai più bisognosi i cibi cotti. Tempo un mese e i refettori di asili e scuole bandiranno spreco dalla tavola.

(e. d. bed. lon.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TO CRONACA

### CORSO UNIONE

## Un attestato agli allievi dell'istituto Agnelli

→ Domani pomeriggio, a partire dalle ore 18 presso il teatro dell'istituto Agnelli, con ingresso da corso Unione Sovietica 312 si terrà la cerimonia di consegna degli attestati agli ex allievi del Cnos Fap Agnelli che hanno conseguito la qualifica professionale lo scorso anno per celebrare i primi dieci anni di formazione professionale presso la scuola. La cerimonia avrà inizio alle 18.

PAG. 16

# Treni e traffico gli studenti bloccano la città

I ricercatori salgono sul tetto di Palazzo Nuovo  
Porta Nuova in tilt, trenta convogli soppressi

ANDREA CIATTAGLIA  
ANDREA ROSSI

Quando il tabellone comincia a infilare un ritardo dietro l'altro - Asti, Aosta, Cuneo, Milano, Pinerolo, Bardonecchia - il signor Guido Arone, impiegato, si fionda contro lo striscione retto dagli studenti. A muso duro. «Adesso basta. Qui c'è gente che si è alzata alle cinque del mattino e adesso non può tornare a casa». Un capotreno li osserva annoiato, fissa l'orologio e allarga le braccia. «Finché non se ne vanno non si parte. E chissà quando se ne vanno».

Non dura molto, meno di un'ora, dalle cinque alle sei del pomeriggio, quando la rabbia degli studenti - nel giorno in cui il ministro Gelmini impone una brusca accelerata al ddl sull'università - tracima dentro l'atrio di Porta Nuova. Sono circa cinquecento, partiti in corteo dopo aver occupato Palazzo Nuovo. Si piazzano in testa al binario 9 e bloccano i convogli. Un drappello cerca di intercettare un Frecciarossa in partenza, ma arriva tardi. Gli altri srotolano un enorme striscione e si mettono di traverso.

Non dura molto, ma nell'ora di punta è quel che basta per mandare in tilt le linee ferroviarie. Porta Nuova resta isolata fino alle sei, quando la protesta smobilita e il corteo fa rotta sul palazzo delle facoltà umanistiche. Nessun treno in partenza, nessuno in arrivo. Le Ferrovie corrono ai ripari: organizzano un servizio di navette tra Lingotto e Porta Su-

sa, dirottano i passeggeri da Porta Nuova a Porta Susa con il metrò. Troppo poco. Quando su Torino cala la notte i pendolari contano i danni: una trentina di convogli soppressi, 15 limitazioni di percorso e una ventina con ritardi dai trenta ai novanta minuti. Ce n'è abbastanza perché il gruppo Fs minacci di denunciare gli studenti per interruzione

## 500 ragazzi in corteo

Dopo l'occupazione  
di Palazzo Nuovo si sono  
diretti alla stazione, dove  
hanno mandato in tilt  
il traffico nell'ora di punta

ne di pubblico servizio.

Loro fanno spallucce. «Siamo indisponibili a trattare con chi ci ruba il futuro». «Bloccheremo la città», cantano in coro mentre abbandonano i binari per raggiungere quelli che sono rimasti sul tetto di Palazzo Nuovo, bloccando traffico e mezzi pubblici anche in centro. L'onda anti-Gelmini deflagra. Dopo l'occupazione di Palazzo Campana tocca al cuore dell'ateneo. Venti tra ricercatori e precari salgono in cima all'edificio di via Sant'Otavio e calano uno striscione lungo dieci metri: «Riportiamo in alto l'Università». Non scendono nemmeno quando fa buio e l'aria gelida comincia a penetrare sotto i cappotti. Se ne restano

accampati: tende, sacchi a pelo e lanterne da campo negli zaini.

Anche nell'atrio la notte corre dentro le tende, con le assemblee indette dal Cua e dagli Studenti indipendenti. La decisione è secca: occupazione a oltranza e blocco delle lezioni. Restano tutti dentro l'edificio, perché all'alba bisognerà organizzare i picchetti, cordoni di fronte agli ingressi per impedire a docenti e personale di entrare, proprio come la scorsa settimana a Palazzo Campana. «Resteremo fino a quando il disegno di legge Gelmini verrà ritirato», avverte Luca Spadon degli Indipendenti. E il disagio di chi vorrebbe andare a lezione? Risposta secca: «È niente in confronto ai disastri che la legge provocherebbe se fosse approvata».

Il tam tam si diffonde via Internet e telefono, scavalca Torino e approda su Roma, Milano, Pisa, Trieste, Palermo, Bologna, dove le università sono state occupate. «Non è più solo un movimento di protesta - dice Simone Baglivo dell'Udu Politecnico -. Da mesi suggeriamo proposte concrete per una vera riforma dell'Università, che però nessuno prende in considerazione. L'unico modo per farci sentire è creare disagio».

Anche al Politecnico la fibrillazione è alta: 350 docenti, tra cui alcuni presidi e vice rettori, firmano un documento contro la riforma Gelmini, e il personale tecnico-amministrativo proclama una giornata di sciopero, domani, per protestare contro il ddl ma anche contro l'ateneo e la gestione dei rapporti con le organizzazioni sindacali.

# UNA PROPOSTA PER L'UNIVERSITÀ

EZIO PELIZZETTI\*

**C**aro direttore, la riforma Gelmini di cui si discute in queste ore preoccupa per le scelte sull'autonomia degli Atenei, per la condizione dei ricercatori attuali e di quelli futuri, ma soprattutto per l'assenza di una precisa prospettiva di distribuzione delle risorse. Nessuna riforma, buona o cattiva, può essere a costo zero, tanto meno a costo meno di zero.

Di qui una modesta proposta, a modest proposal, non un suggerimento paradossale alla Jonathan Swift, bensì un progetto di intervento per consentire all'Università italiana di continuare a svolgere quel ruolo di motore di sviluppo, di ricerca e di innovazione privilegiato, se non unico visto lo smantellamento di fatto subito dal Cnr. Altri grandi Paesi europei hanno aumentato le risorse: così ha fatto la Francia il cui sistema universitario per numeri appare simile al nostro. La Francia partiva da un finanziamento per l'Università di 15 miliardi di euro l'anno (più del doppio del nostro, attestato su 7 miliardi, che diminuiranno di almeno altri 300 milioni il prossimo anno, sempre che si avveri la promessa del governo di uno

sconto di 1 miliardo sul taglio già previsto). Ma il governo francese ha deciso di aumentare il finanziamento di un miliardo l'anno per cinque anni, a cui se ne aggiungono altri 4, sempre su cinque anni, destinati alla ricerca. In un lustro le risorse cresceranno da 15 a 24 miliardi. Lo stanziamento attuale per l'Università in Francia rispetto al Pil è del 1,4%, mentre in Italia si attesta su un misero 0,5% contro una media Ocse dell'1,5% (fonte: Unesco Science Report 2010). Tenendo conto anche delle differenze in valore assoluto, il divario appare abissale e non è pensabile che lo si possa colmare in tempi brevi.

Che fare allora, al di là di continuare a protestare? È possibile avviare un progetto di crescita pluriennale, dal 2011 al 2015 che porti, al ritmo di 1 miliardo l'anno, le risorse per l'Università a 12 miliardi di euro, così da avvicinarci a quei 23 miliardi che rappresenterebbero il finanziamento corrispondente alla media Ocse: l'1,5% del Pil ora calcolato in 1521 miliardi. Come arrivarci? Occorre che le nuove risorse siano a priori destinate ad esser distribuite, non in ridicole percentuali del 7 o 5% come ora, su base valutativa. E sarebbe ora di distinguere, integrandoli in razionali sistemi di cooperazione, tra Atenei con differente distribuzione di ruoli fra didattica e ricerca. Occorre poi che la socie-

tà civile, le forze produttive, le imprese, le banche, le fondazioni, gli enti locali si responsabilizzino, contribuendo in modo serio e consistente al finanziamento di un'istituzione che può rifondere in termini di sviluppo tutto ciò che riceve. Altre risorse potrebbero venire dall'attrazione degli studenti stranieri: 30.000 in più possono significare per l'Italia risorse fresche per circa 1 miliardo l'anno. Tenendo infatti conto che sono 3 milioni gli studenti che studiano all'estero, è ragionevole ipotizzare una capacità attrattiva del nostro sistema universitario di almeno l'1% di quei 3 milioni (con particolare riguardo a Paesi quali l'America Latina e l'Africa). È infine necessario un alleggerimento del carico fiscale sugli Atenei a cominciare dall'assurdità dell'8% di Irap che ogni anno paghiamo e dal fatto che quasi tutto il finanziamento ordinario annuale viene restituito in forma di imposte e contributi (per quanto riguarda Torino: 250 milioni di Ffo ricevuti e 240 milioni di tasse e contributi pagati e attività economiche stimate in più di 2 miliardi di euro). Si tratta, insomma, di mettere in atto un esercizio collettivo di volontà per salvare un bene sociale prezioso, l'alta formazione e la libera ricerca, che ogni Stato civile degno di questo nome deve poter vantare.

\*Rettore dell'Università degli Studi di Torino

San Donato

# Al mercato di corso Svizzera non piace la spesa solidale

## I mercatali non aderiscono al riciclo dell'invenduto per i poveri

FABRIZIO ASSANDRI

Niente «spesa solidale» al mercato di corso Svizzera. I banchi non aderiscono al progetto di riciclo dell'invenduto per darlo ai poveri, già attivo da qualche settimana in corso Racconigi. Così, frutta e verdura di seconda scelta finiscono nel cassonetto.

«Quando abbiamo proposto l'idea agli ambulanti - spiega Stefano Romano, dell'associazione Archimente che cura il progetto - ci risposero che non erano interessati». Così, la palla passò al mercato di corso Racconigi, «dimostratosi più disponibile». Qui al sabato i ragazzi

**La Circoscrizione:**

**informare tutti**

**per fare partire**

**il progetto anche qui**

dell'associazione passano tra i banchi, ogni mezz'ora dopo le 16, per raccogliere l'invenduto, che distribuiscono a una cinquantina di persone segnalate da servizi sociali e parrocchie. Il tutto con il contributo della Circoscrizione 3.

A tentare, invano, di coinvolgere i colleghi è stato Armando Fantino, rappresentante dimissionario della commissione di mercato di corso Svizzera. Sul suo banco di dolci è esposto il logo dell'iniziativa, con il disegno di un topo la cui bacchetta magica fa volare il cibo dal cassonetto al carrello della spesa. «Intendiamoci, nessuno è contrario per principio, tra di noi non ci sono orchi cattivi». Dal sondaggio fatto tra i verdurieri però,

«prevale la mentalità del commerciante vecchio, che pensa solo al proprio banco e ritiene che l'iniziativa sia bella, ma tanto ci penserà qualcun altro». Ci sono anche altre ragioni. Ad esempio racconta Franco Fruci, mentre taglia i carciofi: «Raramente getto via qualcosa. Ogni giorno vado

all'ingrosso e prendo poca roba, vista la crisi. Ciò che rimane a fine giornata, lo vendo al costo di spesa». Fantino mette le mani avanti: «Qualcuno potrà dirmi di non essere stato contattato, mentre c'è anche chi era aperto alla proposta». Ciò che manca, però, «è la voglia di fare, come pure l'in-

formazione e l'organizzazione». D'altra parte non è facile, spiega Paolo Rapelli, attuale coordinatore dei mercatali. «Ben vengano queste iniziative, ma noi siamo piccoli commercianti, ognuno un po' a sé. La comunicazione è difficile, manca una bacheca di mercato. Forse chi segue il progetto in corso Racconigi può aiutarci ad esportarlo».

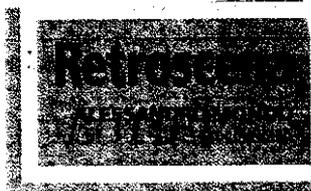
In soccorso dei «volenterosi» arriva la Circoscrizione 4, che s'era già attivata, con tanto di sopralluogo al mercato di Mauro Valle, IV commissione, che spiega: «Eravamo e restiamo pronti a partire col progetto». La partita non è chiusa secondo Marianna Del Bianco, III commissione, che fa autocritica: «Se li avessimo accompagnati di più, sono sicura che avrebbero aderito». E promette: «In questi giorni studieremo come muoverci per far partire il progetto anche qui».

Tra i banchi forme di solidarietà «sommersa» ci sono già, con taciti accordi tra bisognosi e ambulanti, che a fine giornata lasciano in una cassetta prodotti ancora buoni. «Recuperare da terra però è umiliante - obietta Romano - il nostro lavoro punta a restituire dignità». Non solo: chi arriva tra le cassette può far piazza pulita, «mentre noi distribuiamo con logica, guardando anche com'è composto il nucleo familiare».

Ogni anno in discarica finiscono «migliaia di tonnellate di rifiuti organici dai mercati, almeno in parte recuperabili». Per questo, l'associazione pensa a estendere la proposta a corso Brunelleschi e Porta Palazzo, «sempre troviamo finanziamenti e ambulanti disponibili».

# Caso Ikea, la Provincia non chiude la porta

Saitta: via libera al progetto solo con compensazioni adeguate



**C**aso Ikea-La Loggia: trattativa non stop mentre la Provincia, pur ribadendo la contrarietà al nuovo punto vendita, apre uno spiraglio.

I segnali di fumo inviati agli interlocutori, Ikea e il Comune interessato, sono contenuti nelle comunicazioni che Antonio Saitta ha fatto ieri in Consiglio e rimandano a due condizioni. Prima: rispettare il saldo ambientale, ospitando la nuova struttura in un'area compromessa o compensando il suo «atterraggio» sul terreno agricolo prescelto sfilando dal piano regolatore comunale altre superfici già impegnate. Seconda: impiegare parte del plusvalore derivato dalla nuova desti-

## TRATTATIVA NO STOP

Gli svedesi hanno chiesto un nuovo incontro sul futuro punto vendita

nazione d'uso dei 66 mila metri quadrati sui quali punta Ikea, da agricola a commerciale, per finanziare opere di interesse pubblico.

Si parte da un dato. Oggi l'area in questione, ad uso agricolo, vale 5 milioni. Cifra che salirebbe a 21 milioni nel momento in cui dovesse passare di categoria, diventando commerciale.

Da qui l'intervento di Saitta. Le regole inserite nel Piano territoriale di coordinamento vanno rispettate, senza eccezioni che creerebbero un precedente al quale altri

operatori potrebbero appellarsi in futuro: indispensabile mantenere l'equilibrio tra le aree già impegnate e quelle ancora libere. Posizione appoggiata da Italia dei valori (Petrucci) e da Claudio Lubatti per il Pd: «Siamo certi che si troverà la soluzione migliore per non perdere un'opportunità da un lato e non creare un precedente negativo dall'altra».

In ogni caso, ha aggiunto il

presidente tenendosi sul generico, lo spartiacque tra gli investimenti e le pure speculazioni finanziarie, oltre che immobiliari, è segnato da un ritorno per il territorio: cioè le opere di interesse pubblico.

Il punto di sintesi nell'ambito di una trattativa che procede su una strada strettissima potrebbe essere trovato nell'accoglimento totale o parziale di queste due condizioni: da parte

del Comune e da parte di Ikea. La quale, ecco la buona notizia, sembra intenzionata a pensarci due volte prima di sbattere la porta visto che ieri ha chiesto alla Provincia un nuovo incontro. La scadenza è fissata la settimana prossima, quando si riunirà la conferenza dei servizi incaricata di dare la valutazione di impatto ambientale sul progetto in discussione.

Il senso è quello di un appuntamento importante per tutti: compresa la Provincia. Palazzo Cisterna, pur restando fermo nella sua posizione - sposata anche da Ascom Torino e dalla

## TROFARELLO IN PISTA

Il sindaco incontra Cota e rilancia i 50 mila mq dell'area Montepò

Confederazione Agricoltori - incassa con un certo disagio le critiche di chi, come la Lega Nord (Borgarello), ritiene prioritari i posti di lavoro legati alla nuova struttura.

Anche la Regione si sta muovendo. Ieri mattina Roberto Cota ha ricevuto Maurizio Tomo: il sindaco di Trofarello, com'è noto, mette sul piatto i 50 mila metri quadrati dell'area Montepò al 51% pubblica (7 mila già a destinazione commerciale). Domani il Governatore e l'assessore Elena Maccanti incontreranno i rappresentanti di Ikea. Partita aperta.

# Investimenti per tre milioni Nuovo ossigeno alla Viberti

Futuro più roseo per l'azienda di Nichelino: salvi i posti di lavoro



**T**re milioni e mezzo di investimenti, tutti i posti di lavoro attuali - esattamente 105 - confermati in blocco per i prossimi anni e un rilancio della produzione che dovrebbe portare nel 2013 a produrre circa 1300 rimorchi all'anno.

Dopo un periodo di crisi e di grande apprensione alla Acerbi-Viberti di Nichelino (oggi Cir dopo la fusione con Margheritelli di Pescara e Cardì di Verona) è tornato il sereno. L'azienda, nei giorni scorsi, ha presentato ai sindacati il nuovo piano industriale: «Un documento dalle prospettive incoraggianti - dice adesso Simone De Michelis (Fim-Cisl), che segue da anni le vertenze dello stabilimento nichelinese - in cui si delineano le strategie per

un rilancio pressoché immediato della produzione».

Si tratta di un'autentica boccata di ossigeno. I timori legati alla sopravvivenza di una fabbrica che negli anni Ottanta dava lavoro a 1300 dipendenti circa erano cresciuti molto negli ultimi mesi. Le cose invece sono andate diversamente. A Nichelino si continuerà a fare quello che si è fatto fino ad oggi. Ovvero: assemblaggio tra il basamento del veicolo nuovo e gli impianti frenanti, il motore, l'impianto elettrico. La saldatura e la verniciatura saranno fatte a Pescara. Sul piatto sono arrivati 3,5 milioni di euro. Serviranno a organizzare corsi di formazione, a rilanciare l'attività sul mercato: «Un milione e mezzo sarà investito nel 2011 e un milione per ogni anno successivo fino al 2013» spiega De Michelis.

Le prospettive sono que-

LA STAMPA  
MERCOLEDÌ 24 NOVEMBRE 2010

Metropoli 73

Lu.

ste: «Nel 2011 si dovrebbero produrre nei tre stabilimenti 330 veicoli per arrivare, fra tre anni circa, a una cifra compresa tra cinque e sei mila rimorchi». Prima di poter varare un piano industriale di questa entità si doveva procedere a una fusione: «Da so-

la Viberti, non avrebbe resistito alla concorrenza nazionale e internazionale sempre più agguerrita e probabilmente - spiega il sindacalista - sarebbe

stata stritolata dai prezzi più competitivi di altri grandi marchi europei».

Il dato più importante resta l'assenza totale di esuberanti di organico: «Un dato che ci dà speranza perché ai giorni d'oggi, mantenere 105 posti di lavoro non è un dato trascurabile. Riteniamo che questo testimoni un buon senso di responsabilità dell'azienda». Dal 1° dicembre prossimo, come previsto dagli accordi intercorsi nei mesi precedenti, scatterà la cassa integrazione a rotazione per due anni. I lavora-

tori interessati non saranno moltissimi. «E comunque va detto che nell'accordo siglato con l'azienda c'è l'obbligo del rientro per tutti sul posto di lavoro al termine della cassa». Saranno invece avviati - e presto - dei corsi di formazione che consentano ai tutti i lavoratori degli stabilimenti italiani associati di costruire rimorchi delle tre marche che sono confluite nel gruppo Cir: «Un' uniformità di competenze - dicono dalla Cisl - necessaria ad essere ancora più competitivi e immediati sul mercato».

Cma

Cassa integrazione  
stop alla proroga

La Nov Grant Prideco, multinazionale americana proprietaria della Cma Canavera di Rocca Canavese, ha respinto la richiesta della Fim-Cisl di prorogare la cassa integrazione straordinaria oltre il 6 dicembre prossimo, giorno in cui scatterà le mobilità per 102 lavoratori. La richiesta era arrivata perché, appena 25 addetti, si sono impiegati in qualche occupazione alternativa. «I dieci mesi per trovare un nuovo acquirente sono trascorsi senza alcun esito positivo» spiega Vito Bianchino, responsabile della Fim-Cisl per il Canavese.

## Caso Dea, il Comune chiede spiegazioni in Regione

MONCALIERI

Si profila un'interrogazione regionale sul caso Dea di Moncalieri, la fabbrica di robot chiusa da 13 anni sulla quale la Regione non ha concesso i finanziamenti nell'ambito del Piano casa. L'assessore all'urbanistica Marcello Concas contesta le dichiarazioni del consigliere regionale del Pdl Massimiliano Motta («Noi ci siamo limitati ad evidenziare un'anomalia legata alla fascia



di rispetto cimiteriale risultata decisiva per la collocazione del progetto di Moncalieri nella graduatoria). «Stupisce - dice Concas -

che il consigliere Motta dica questo perché non ci risulta che lui faccia parte della commissione tecnica che avrebbe dovuto valutare la proposta sulla Dea sulla quale è giusto che ci siano scelte tecniche e non politiche. Il fatto che il consigliere - aggiunge Concas - sostenga questo è un fatto quantomeno anomalo e curioso sul quale intendiamo ottenere presto chiarezza». (G. LEG.)

LE MOTIVAZIONI VALIDA LA LISTA SCANDEREBECH, LA LEGGE VA INTERPRETATA IN MODO LETTERALE

# Il Consiglio di Stato: ecco perché ha vinto Cota

RAPHAËL ZANOTTI

Con 51 pagine arrivate a oltre un mese dalla decisione, il Consiglio di Stato ha reso note le motivazioni con cui, il 19 ottobre scorso, ha dato ragione al governatore Roberto Cota ribaltando la decisione del Tar sui ricorsi elettorali. La scarna sentenza del giudice estensore Carlo Saltelli si contrappone alla ricca, forse troppo, sentenza del suo omologo Alfonso Graziano non solo per stile ma anche per sostanza.

Al centro della questione resta l'ormai famigerata legge regionale 21 del 2009. Tar e Consiglio di Stato ne danno un'interpretazione diversa portando, nel primo caso, al-

**Ininfluenti i voti  
presi dai Consumatori  
Anche eliminandoli  
Bresso avrebbe perso**

l'eliminazione della lista «Al Centro con Scanderebech» e nel secondo alla sua riammissione. Vediamo perché.

Con questa legge Palazzo Lascaris, poco prima delle elezioni, stabilisce una deroga alla legge nazionale: basta dichiarare un collegamento con un partito già presente in Consiglio e si evita l'onere di raccogliere le firme obbligatorie per la presentazione delle liste. Di questa deroga usufrui-

scono in dodici. Tra questi anche il consigliere Deodato Scanderebech che, in qualità di capogruppo dell'Udc, dichiara il collegamento di una sua lista personale. La sua lista, però, appoggia Cota, mentre l'Udc appoggia la Bresso. Scanderebech viene espulso dal partito, ma il collegamento è fatto. È valido?

Secondo il Tar, no. L'interpretazione del Tar è logico-deduttiva. La legge vuole eliminare l'orpello della raccolta firme

per chi dimostra di avere alle spalle un bacino di elettori considerevole. I capigruppo possono sfruttare questa deroga solo in quanto espressione di gruppi consiliari, a loro volta espressione dei partiti, unici depositari del «potere» di rappresentanza elettorale.

Il Consiglio di Stato, invece, dà un'interpretazione letterale. La legge regionale piemontese è un unicum e per evitare estensioni sbagliate o strumentalizza-

zioni, questa è l'unica interpretazione corretta. Scanderebech era capogruppo e come tale il collegamento è valido. L'interpretazione letterale, inoltre, salvaguarderebbe la ratio della legge ovvero la più ampia partecipazione possibile alle elezioni. Il che, secondo il Consiglio di Stato, eliminerebbe anche il problema di una questione di legittimità costituzionale. Proprio questa argomentazione, tuttavia, ha lasciato perplesso qualche esperto: se viene a mancare il collegamento con il partito, il privilegio concesso al capogruppo può giustificarsi solo con l'idea di rendere più ampia la partecipazione alle elezioni? Se così fosse, le altre Regioni domani potrebbero legiferare in deroga alle norme nazionali aducendo una più ampia partecipazione alle elezioni. Ma avrebbero un vantaggio rispetto ai comuni cittadini che devono continuare a raccogliere le firme per presentare le liste.

Questioni giuridiche che però oltrepassano il caso piemontese. La sentenza è stata accolta con soddisfazione dai legali di Cota. «Lo abbiamo sempre sostenuto, la legge regionale aveva un dato letterale da cui non si poteva prescindere» ha detto l'avvocato Luca Procacci. Più laconico il commento di legali di Mercedes Bresso. «Prendiamo atto della diversa interpretazione del Consiglio di Stato rispetto al Tar» ha detto l'avvocato Enrico Piovano.

## Lo stop al riconteggio

Il Piemonte è l'unica Regione ad avere una propria legge elettorale che va in deroga rispetto a quella nazionale

Interpellanza per i tanti incarichi del direttore regionale della sanità

# Il Pd attacca Monferino “Incompatibile di fatto”

SARA STRIPPOLI

**L**E NOMINE di Paolo Monferino a direttore regionale della sanità e di altri direttori regionali non rispettano quanto previsto dalle leggi regionali. La convinzione è del vicepresidente del Consiglio regionale Roberto Placido, il quale sul

tema ha presentato un'interpellanza alla giunta e all'assessore Giovanna Quaglia. La questione approderà martedì a Palazzo Lascaris, dove i consiglieri regionali del Pd torneranno ad attaccare sulla nomina di Monferino e di altri direttori regionali ritenuti inadatti a rivestire quel ruolo.

«Non andiamo a sollevare questioni di lana caprina rispetto alle eventuali incompatibilità del neo direttore della sanità che ha deciso di mantenere alcuni dei suoi tredici incarichi — spiega Wilmer Ronzani — ma riteniamo che chi assume un ruolo così importante scelga di essere in una posizione di incompatibilità sostanziale, perché il suo incarico comporta una presenza a Torino a tempo pieno». Inoltre, sottolineano Ronzani e il capogruppo del Pd Aldo Reschigna, «è evidente che il ritardo con il quale Monferino ha firmato il contratto conferma la sua determinazione ad imporre a Cota le sue condizioni».

Giovanna Quaglia scuote la testa e risponde dicendo che tutte le nomine dei direttori regionali sono state fatte «nel pieno rispetto delle normative vigenti». L'assessore al bilancio con dele-

ga al personale chiarisce che, di fronte alla richiesta di mantenimento di incarichi preesistenti, occasionali e non gestionali, «sono stati regolamentati in modo più dettagliato l'incompatibilità e gli incarichi esterni nell'ambito del contratto di lavoro privatistico». È stata fatta una scelta di massima trasparenza, spiega Quaglia, e Paolo Monferino ha firmato a metà novembre proprio dopo aver lasciato gli incarichi che ha ritenuto di dover abbandonare per rispettare il suo mandato negli obblighi di legge: «Le condizioni che mettono al riparo da incompatibilità sono assenza di conflitti di interesse e di vincoli di subordinazione, il carattere “non gestionale” e l'occasionalità dell'incarico, che deve essere limitato nel tempo e caratterizzato da una “partecipazione sporadica”».

Paolo Monferino dice di non aver nulla da replicare: «Dicano quello che vogliono. Per gli aspetti formali risponde la politica e io non sono tenuto a dire quali incarichi ho tenuto e quali ho lasciato. Si tratta ovviamente di una questione personale». Quanto poi all'impegno di lavoro, che la minoranza chiede sia a tempo pieno vista la delicatezza dell'incarico, il neo direttore della salute risponde con una battuta ironica: «Sono le otto di sera e sto lavorando in assessorato. È sufficiente?».

SCONTRO SULLE ENTRATE. CAROSSA: CONTI OK

## Regione, sul bilancio Pdl e Lega Nord sono ai ferri corti

Azzurri divisi  
Pedrale/Leo: «Più  
fondi alla cultura»  
Burzi: serve rigore

Il giorno dopo il varo della manovra finanziaria da parte della giunta regionale il Pdl spara ad alzo zero sul governatore Cota e l'assessore al Bilancio Giovanna Quaglia. Lo fa da punti di vista diversi. Angelo Burzi, presidente della Commissione Bilancio, critica «l'eccessivo indebitamento della Regione» e chiede al presidente di farsi carico di un «documento più sano e rigoroso» perché quello presentato sfiora «l'indecenza». Poi, su pressing degli uomini del Carroccio arriva la puntualizzazione: «Indecente è il livello di indebitamento e non il documento finanziario». Il capogruppo Luca Pedrale e l'ex assessore alla Cultura, Giampiero Leo, chiedono invece uno sforzo aggiuntivo per «recuperare ancora qualche risorsa in particolare per la cultura». Mario Carossa, capogruppo della Lega Nord, usa tutta la diplomazia di cui è capace per cercare di contenere l'ira leghista e far defibrillare la maggioranza: «Forse qualcuno non ha capito la necessità di voltare pagina. Il documento di bilancio è rigoroso. L'unica cosa veramente indecente

è il disastro che ci ha lasciato la precedente Giunta Bresso».

Peccato, però, che la polemica sia tutta dentro la maggioranza. Burzi, che nella passata legislatura aveva attaccato la giunta Bresso proprio sull'eccessivo indebitamento, adesso a fronte di un debito che sale da 6 a 7,2 miliardi chiede a Cota di «porre in cantiere iniziative per stabilire parametri di qualità ed efficienza che consentano di formulare un documento economico serio, credibile, rigoroso». Poi lancia una stoccata, senza mai nominarli ai suoi compagni di partito: «Sono profondamente stupito. L'esame del bilancio di previsione non è ancora terminato, ma continuo a non sentire altro che proteste perché i fondi sono insufficienti».

Il riferimento è alla presa di posizione del capogruppo Pedrale e del consigliere Leo che chiedono di fare sforzi per «la cultura che rappresenta un settore molto importante dal punto di vista occupazionale». Richieste che la Lega è pronta a respingere perché «in un contesto così difficile come quello in cui ci troviamo i cittadini responsabilmente ci chiedono che vengano indicate delle priorità: il lavoro, la sanità o la tutela delle fasce deboli». E conclude: «Anche nell'ambito della cultura è necessaria una svolta che vuole dire l'abbandono dei salotti, dei circoli chiusi, di un atteggiamento autoreferenziale». [M.T.R.]

LA STAMPA DEL GP

LA REPUBBLICA

## “Così difendiamo i diritti calpestati”

ERICA DI BLASI

**P**RECARI e ricercatori di Università e Politecnico sul tetto di Palazzo Nuovo. È l'ultima frontiera della protesta, a una ventina di metri d'altezza, mettendo in conto anche qualche rischio. «Visto che il governo non dà la giusta importanza all'università - dice Carlo Ricciardi, 35 anni, ricercatore del Politecnico - ci pensiamo noi a riportarla in alto con quest'iniziativa simbolica. Già adesso l'età media per essere assunti a tempo indeterminato supera i 36 anni. Il governo vorrebbe innalzarla a 40».

(segue dalla prima di cronaca)

ERICA DI BLASI

**A**L TETTO, fatti sei piani in ascensore, si accede grazie a una piccola scaletta. Gli studenti, solidali nei confronti di ricercatori e precari, hanno dato una mano ad allestire il “campo base”: un tavolo, qualche sedia. Non mancano i computer. Una lampada, appesa al gazebo, illumina parte del tetto. «Ci siamo organizzati per dormire qui - spiega Simone Baglivo membro del cda dell'Edisu per il Politecnico - . Monteremo un paio di tende e ci porteremo dietro un sacco a pelo». Qualcuno è andato a fare la spesa, altri presidiano il tetto. «Ci alterniamo su quattro turni - racconta Filippo Barbera, 40 anni, ricercatore a Scienze Politiche - uno al mattino, un altro al pomeriggio e due per la notte. In modo da garantire la presenza di almeno dieci persone». Al drappello di precari sono arrivate diverse visite di solidarietà. In primis quella del segretario regionale della Fiom, Giorgio Airaud.

la Repubblica

MERCOLEDÌ 24 NOVEMBRE 2010

## Il racconto

# A venti metri d'altezza “Come gli immigrati a difesa di diritti violati”

Lassù la temperatura non concede sconti: in compenso la vista fronte Mole funge da viatico. Nel pomeriggio i ricercatori hanno accolto, sempre sul tetto, gli studenti che stanno lavorando alla tesi. Sono presenti un po' tutte le facoltà. «Se per difendere i loro diritti gli immigrati non hanno esitato a barricarsi su una gru - fa notare Giovanni Semi, 34 anni, ricercatore a Lettere - perché mai noi dovremmo spaventarci di occupare il tetto di Palazzo Nuovo?». La protesta sulla vetta dell'università continuerà almeno fino a giovedì. Gli studenti si sono preoccupati di fare

la spesa e di trascinar su per sei piani di scale un tavolino dove ricercatori e precari hanno mangiato e allestito una postazione studio. «Possiamo continuare il nostro lavoro anche da qua - provoca Guido Bonino, 40 anni, ricercatore a Psicologia - . È la prima volta che viene occupato il tetto di Palazzo Nuovo e la stessa forma di protesta avviene anche in altre città d'Italia». Con altre iniziative parallele. «Visto che il governo sta di fatto “sequestrando” l'università - critica Tiziana Nazio, 39 anni, ricercatrice a Scienze Politiche - ci stiamo facendo fotografare, studenti e

precari, proprio come chi viene rapito: un primo piano con stretta in mano una copia di giornale». Sul web sono già comparsi una ventina di scatti.

Il presidio sul tetto di Palazzo Nuovo - il resto dell'edificio è occupato dagli studenti - continuerà anche nei prossimi giorni: non manca l'appoggio della famiglia. «L'altro giorno mio figlio mi ha salutato dicendo che andava a occupare scuola - dice Giorgio Faraggiana, ricercatore di Architettura - . Questa mattina - ieri n.d.r. - gli ho chiesto di prestarmi il sacco a pelo. Sai vado a occupare anch'io. Mi ha detto: Ma come, anche tu papà?». Sul tetto non ci sono però solo precari. Enrico Gastaldi, dipendente dell'Ateneo in distacco sindacale ha portato la solidarietà della Cgil e qualche professore, assunto a tempo indeterminato, si è arrampicato fin lassù. «Misembra giusto - sottolinea Luciano Allegra, docente Storia Moderna a Lettere - appoggiare la loro causa. Far sapere loro che non sono soli. Non viaggiamo per categorie separate, ma facciamo parte di un unico sistema».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAR. I-III

# Marchionne: «In Usa si fa, in Italia si parla»

## Obama visita lo stabilimento Chrysler: la sfida dell'auto è vinta

ARTURO ZAMPAGLIONE

NEWYORK — Sergio Marchionne ha approfittato di una visita di Barack Obama e del suo vice Joe Biden in uno stabilimento della Chrysler a Kokomo, nel vecchio cuore industriale dell'Indiana, per scagliarsi contro i ritardi strutturali dell'Italia. «Negli Stati Uniti si fa, da noi si parla», ha ironizzato il chief executive di Fiat e Chrysler. E commentando le parole di Emma Mercegaglia, presidente della Confindustria, che gli aveva dato piena ragione nonostante i suoi modi bruschi, Marchionne ha tagliato corto: «Le mie parole sono sempre accurate, precise ed efficaci. E la gente deve rendersi conto della realtà».

A Kokomo c'è una delle fabbriche di impianti di trasmissione su cui il nuovo management della Chrysler punta molto, tant'è vero che ieri, poco prima dell'arrivo di Obama, Marchionne ha annunciato ulteriori investimenti per 843 milioni di dollari, in aggiunta ai 343 milioni già effettuati e portando così a tre miliardi la cifra che il gruppo ha investito negli Stati

**Anche in Canada  
corsa alla Fiat 500:  
la prima edizione  
è stata esaurita  
in 12 ore**

Uniti dal giugno 2009. «E' una buona notizia per i nostri dipendenti», ha osservato General Holfeld, il capo del sindacato Uaw (United auto workers) della Chrysler, che ieri ha accompagnato Obama durante la visita all'azienda.

Tra gli applausi dei dipendenti, anche Obama si è rallegrato con «Sergio», che era vestito con il solito maglioncino e sembrava emozionato. Poi il presidente americano ha parlato della sfida dell'auto: «L'anno scorso c'era chi voleva abbandonare al suo destino Kokomo e tutto il settore automobilistico. Ma noi abbiamo deciso di sostenere l'industria perché avevamo fiducia nei nostri lavoratori. Ed è stata la scelta giusta. Le tre Big — ha aggiunto — sono tornate in attivo e sono in crescita. La morale è che non bisogna mai scommettere contro l'America né contro la nostra industria dell'auto».

Dietro a tanta enfasi c'era, nel discorso di Obama, la speranza di risolvere il «paradosso dell'auto». Di che si tratta? Il salvataggio di Detroit è stato un successo: la General Motors è tornata trionfalmente a Wall Street, la Chrysler si prepara al lancio nel Nord America della Fiat 500 (in Canada la prevendita ha esaurito in 12 ore i modelli a disposizione) e in tutto sono stati salvati più di un milione di po-

siti di lavoro. Ma i buoni risultati economici non si sono tradotti in riconoscimenti politici per Obama.

Proprio nell'ultimo voto di midterm gli elettori dell'Indiana hanno regalato un senatore e due deputati in più ai repubblicani, togliendo ai democratici anche la maggioranza nel parlamento statale. Intanto il 46% degli americani continua a pensare che il salvataggio dell'auto non sia stata una «buona idea».

Come far cambiare idea a que-

sta importante fetta dell'opinione pubblica? Come impedire che il malessere del paese penalizzi le chance di una rielezione di Obama nel 2012? Secondo la Casa Bianca, l'unica via è una sensibilizzare gli elettori: di qui una serie di missioni — lampo nelle zone industriali del presidente — come quella di ieri — per illustrare meglio le strategie del governo e ripetere, come ha fatto ieri Obama, che «la sfida dell'auto è stata vinta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

R. 24

# Costi Tav, ecco le due ipotesi per un accordo con la Francia

*Saranno presentate al vertice di dicembre a Parigi*

MARIACHIARA GIACOSA

**S**ULLA Torino-Lione l'Italia è intenzionata a mantenere gli impegni con l'Unione europea. A partire dal nuovo accordo con la Francia che dovrà essere siglato entro la fine dell'anno. Nonostante le incertezze politiche che potrebbero complicare non poco l'iter di definizione, firma e poi ratifica parlamentare dell'accordo, durante l'ultima riunione del Cipe, insieme con il via libera al progetto per la galleria esplorativa della Maddalena, si sono infatti esaminate due ipotesi di accordo da sottoporre ai francesi. In base all'attuale trattato internazionale — l'ultima revisione è del 2004 — ogni Stato paga con risorse proprie le rispettive tratte nazionali, mentre la parte di tracciato comune, cioè internazionale, viene finanziata al 30% dall'Unione europea, e la parte restante per il 67% dall'Italia e il 37% dalla Francia. In termini di soldi significa che della parte comune (che va da Saint Jean de Maurienne fino a Sant'Ambrogio di Susa) la quota in carico all'Italia sarebbe di 6,9 miliardi, mentre 3,1 dovrebbe sborsarli la Francia.

Non è una novità però che il governo italiano punti, e non da ora, a una distribuzione più equa dei costi e da ottobre è allavoro un apposito gruppo di lavoro binazionale impegnato a individuare e trattare la soluzione migliore.

Ora l'Italia avrebbe sul piatto una proposta, anzi due. La prima prevede una ripartizione dei costi al 50% tra i due Stati. In questo modo l'Italia spenderebbe 5,6

## numeri

### L'EUROPA

L'Unione Europea garantisce la copertura del 30% dei costi per realizzare l'infrastruttura tra Torino e Lione

### L'ITALIA

Secondo gli accordi del 2001, il nostro Paese dovrebbe coprire il 67% del rimanente 70% dei costi dell'opera ferroviaria

### LA FRANCIA

Ai transalpini spetta coprire il 33% del rimanente 70% di spesa a carico dei due Stati. Ma forse si può riequilibrare

## Esaminate dal Cipe La prima prevede una divisione delle spese, l'altra un cambio di tracciato

miliardi, che comprendono anche gli extracosti determinati dal nuovo progetto, invece dei 6,9 previsti dal vecchio accordo. Sarebbe un bel risultato, ma forse un po' difficile da strappare ai francesi. L'altra ipotesi addolcisce la pillola ed è ancor più vantaggiosa in termini economici: si tratterebbe di allungare di una trentina di chilometri la tratta comune in territorio francese — sul modello di quanto è già avvenuto sul lato italiano — comprendendo gli attraversamenti dei massicci di Glandon e di Belledonne e di dividere poi i costi a metà. In questo caso i due paesi spenderebbero circa 5,4 miliardi di euro a testa.

Insomma, calcolatrice alla mano, spetterà ora ai gruppi di lavoro della Commissione intergovernativa trovare la quadratura del cerchio. Qualche risultato dovrà già esserci il 22 dicembre quando, probabilmente a Parigi, si svolgerà la riunione periodica della Cig, che è stata in questi mesi più volte convocata e poi annullata. Se tutto filasse liscio gli impegni con l'Europa potrebbero essere mantenuti: Italia e Francia potrebbero tirare mezzo sospiro di sollievo. Resterebbe ancora tutta da vincere la "battaglia" con i No Tav che hanno giurato di "opporsi con ogni mezzo" all'apertura del cantiere della Maddalena a Chiomonte che è l'altro tassello fondamentale per salvaguardare i contributi comunitari.

Gabetti e Grande Stevens si difendono all'udienza sull'equity swap: nessuna intenzione di influenzare il mercato. Sentenza attesa per il 21 dicembre

# “Mortificati dal processo Ifil-Exor”

Il caso

ETTORE BOFFANO  
PAOLO GRISERI

TORINO — Franzo Grande Stevens si dice «mortificato» di trovarsi in un'aula di tribunale «in qualità di imputato dopo sessant'anni di professione». Gianluigi Gabetti parla di «un processo lungo, causa per me di notevole sofferenza per le inesattezze che ho dovuto ascoltare e per accuse nelle quali non mi riconosco neppure da lontano». I giudici emetteranno la sentenza già al termine della prossima udienza, fissata il 21 dicembre.

Si conclude così il dibattimento al processo Ifil-Exor che vede imputati i vertici delle finanziarie degli Agnelli: Gabetti, Grande Stevens, e Virgilio Marrone. Accusati di aggiottaggio per aver nascosto alla Borsa, secondo l'accusa, l'esistenza di una trattativa con Merrill Lynch per utilizzare le azioni Fiat di un equity swap allo scopo di mantenere il controllo del Lingotto anche dopo la scadenza del prestito convertendo da tre miliardi contratto con un pool di 8 banche. Il reato si sarebbe consumato con i comunicati del 24 agosto 2005 in cui Ifil e Giovanni Agnelli Sapaz rispondevano a un quesito della Consob sostenendo che non erano in atto «né allo studio» inizia-

tive sul titolo Fiat. Al contrario, secondo l'accusa e secondo una sentenza già emessa dalla stessa Consob, quelle iniziative erano allo studio da tempo.

Ieri le difese hanno contestato ancora una volta l'impianto accusatorio. In particolare il professor Guido Carlo Alleva ha sostenuto che non sarebbe stato

necessario che l'Ifil rastrellasse azioni sul mercato per mantenere il controllo di Fiat e che dunque il comunicato contestato non aveva «un effetto rialzista», come

sostengono i periti del tribunale, ma rispondeva a verità. Sarebbe stato sufficiente infatti esercitare il diritto di opzione al momento della conversione in azioni del credito vantato dalle banche per acquistare i titoli sufficienti a mantenere la quota del trenta per cento. In quel modo però le finanziarie degli Agnelli avrebbero dovuto spendere circa 900 milioni di euro mentre convertendo in azioni l'equity swap di Merrill Lynch ne spesero meno.

Nelle loro dichiarazioni spontanee finali Gabetti e Grande Stevens hanno sostenuto di aver agito correttamente. «Ben so - ha detto Gabetti - che ogni cittadino, nell'ipotesi di una sentenza sfavorevole, dispone ancora di due gradi di giudizio: ma alla mia età lo sguardo è più che mai sul presente perché non intendo proprio ora abdicare ai principi che ho sempre seguito di tutelare i miei diritti nel pieno rispetto della verità e della legge». «Se il parere che ho dato, favorevole al comunicato in questione, è di carattere professionale - ha detto Grande Stevens - non può essere oggetto di imputazione. Signor Giudice l'avvocato è libero, indipendente, autonomo nell'esprimere un parere così come lo è lei nell'emanare una sentenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## L'ACCUSA

Le finanziarie Agnelli mentirono alla Borsa nascondendo l'equity swap con cui mantennero il controllo di Fiat



## LA DIFESA

Nei comunicati le finanziarie degli Agnelli avevano annunciato di voler mantenere la quota di controllo di Fiat

REPUBBLICA

MERCOLEDÌ

FILIPPO CECCARELLI

## IL TENNIS DEI CLANDESTINI

Palleggiare da tennis, comunicazione volante e dignità umana. Su quanto accade nei cosiddetti Cie, centri di identificazione ed espulsione, esiste ormai una vasta pubblicistica da cui s'intuisce che lì dentro, in buona sostanza, sono sospese le garanzie democratiche e che i corpi degli immigrati valgono assai meno di quelli che hanno la fortuna di vivere al di là delle mura. Com'è abbastanza ovvio, purtroppo, è molto difficile entrare in contatto con chi sta dentro, né gli extracomunitari ivi reclusi possono facilmente comunicare all'esterno. Così, a mezza strada fra la più virtuosa necessità e la più necessitata delle virtù, fuori e dentro il Cie di Torino è invalso il metodo della palla da tennis. Da fuori la tirano, quelli dei centri sociali; e una volta dentro, dopo averla scucita, gli immigrati ci infilano un bigliettino e la rilanciano fuori. I foglietti danno conto di cose molto semplici e perciò anche strazianti. Chi ringrazia per la vicinanza, chi chiede medicinali, chi prega di avvisare amici, parenti, consolato. È tutto molto diverso, ma la memoria va lo stesso ai bigliettini che gli italiani riuscivano a buttare dai treni piombati che oltre 60 anni fa li portarono nei campi in Germania.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

pag. 24

pag. 33

IL DOCUMENTO DI PREVISIONE

# Bilancio, la giunta è riuscita a recuperare altri 250 milioni

*Le maggiori entrate sono state ripartite tra Ambiente, Turismo, Opere pubbliche, Edilizia sanitaria e il fondo spese impreviste*

La giunta regionale ha approvato un emendamento alla proposta di bilancio presentata al Consiglio, verificando maggiori entrate per 242,8 milioni di euro (al netto di 50 milioni di minori spese) e un aumento dei mutui da contrarre per 123 milioni. Le risorse aggiuntive disponibili (i 294 milioni, appunto) sono ripartite con ulteriori 6 milioni al Commercio, 53,5 per la Difesa del suolo e l'Ambiente, 42,2 per Sport e Turismo, 48 per Edilizia e opere pubbliche, 71,4 alla Cultura, 60 per Enti locali e funzioni delegate, 33 per Università ed edilizia universitaria, 6 per Comunicazione e Affari internazionali. In più 50 milioni per l'edilizia sanitaria e 21,7 milioni sul fondo di riserva per le spese impreviste. In sostanza, il bilancio preventivo per il 2011 sarà più o meno pari a quello del 2010: 10 miliardi e 514 milioni contro 10 miliardi e 573. Parla di «livello di indebitamento preoccupante» l'opposizione di centrosinistra, cui risponde a tono il governatore Roberto Cota: «Ancora una volta l'opposizione ha perso un'ottima occasione per stare zitta. Quando uno ha creato certe situazioni, stare zitti sarebbe più dignitoso». Cota si riferisce al fatto che l'ex giunta Bresso si presentò alle elezioni senza un bilancio approvato. «E ancora - prosegue il presidente - basterebbe ricordare come il livello di indebitamento della Regione sia cresciuto esponenzialmente negli ultimi cinque anni e quanti problemi stia causando l'operazione dei derivati. La verità è che stiamo portando avanti la politica della chiarezza e delle riforme scegliendo, in un momento difficile, le priorità che interessano alla gente». Quanto al diritto allo studio, uno dei punti più contestati dalla minoranza, lo stanziamento è stato aumentato

rispetto all'anno precedente.

«La giunta Cota ha scelto, per scongiurare il rischio di un blocco degli investimenti, la possibilità di pagare le imprese che lavorano sul nostro territorio, utilizzando la leva finanziaria disponibile, nei limiti dei mutui autorizzati negli anni precedenti - dettaglia l'assessore al Bilancio, Giovanna Qualia - Rimedia così a cinque anni di assenza totale di programmazione sul fronte degli investimenti, senza dimenticare che la passata giunta ha sempre assunto impegni sulla carta, che poi non ha tradotto in concrete erogazioni». Quaglia non dimentica l'assoluta necessità di azioni di contenimento della spesa corrente. «La Regione negli ultimi anni è stata usata come una sorta di bancomat - denun-

**L'APPELLO Plauso dal Pdl, che però chiede all'esecutivo un ultimo sforzo: cercare altre risorse per Cultura e sistema universitario**

cia - ma deve essere chiaro che oggi non possiamo più sostenere una spesa corrente storica in tutte le direzioni». Ma per il presidente del gruppo consiliare del Pdl, Luca Pedrale, «è necessario cercare di fare un'ulteriore sforzo per recuperare ancora qualche piccola risorsa, in particolare per la cultura». Pedrale precisa di apprezzare «moltissimo il fatto che il presidente Roberto Cota e la giunta abbiano accolto le richieste degli assessori del Pdl e di tutto il gruppo regionale del Popolo della Libertà, che in un primo tempo avevano visto penalizzare eccessivamente i settori di loro competenza». Ma a suo parere c'è ancora un margine di manovra.

«La cultura - insiste Pedrale - rappresenta un settore molto importante anche dal punto di vista occupazionale. Proprio per questo le risorse stanziate dovrebbero essere ancora un po' aumentate, per sostenere e tutelare il sistema culturale piemontese». Sulla stessa lunghezza d'onda il collega di partito Giampiero Leo: «Rispetto all'ipotesi di bilancio approvata dalla giunta regionale, non posso che esprimere apprezzamento per lo sforzo fatto, che ha consentito di recuperare risorse da utilizzare in settori di grande importanza strategica per la nostra Regione», dice Leo, che è stato tra i fiancheggiatori della giunta nel lavoro svolto con l'obiettivo di approvare un bilancio il più possibile rispondente alle reali esigenze dei cittadini piemontesi.

«Su alcuni settori però - sostiene il consigliere, a una voce sola con il capogruppo - riteniamo sia necessario fare un ulteriore sforzo. Nella fattispecie, ci sembra di vitale importanza che vengano aumentati gli stanziamenti per la cultura, dove i trasferimenti stimati di 70 milioni di euro non bastano a coprire la necessità minima di 85-90 milioni per salvaguardare la qualità del sistema culturale piemontese». Oltre alla cultura, Leo, da ex assessore regionale competente in materia, non dimentica il settore universitario. «dove, a fronte di un più che apprezzabile stanziamento per l'edilizia, è necessario impegnarsi ancora. È fondamentale - conclude - reperire nuove risorse per il capitolo del diritto allo studio con l'obiettivo di salvaguardare l'attrattività del sistema universitario piemontese e l'eccellenza nel sostegno ai giovani studenti che questa Regione ha manifestato dai tempi del presidente Ghigo fino a oggi».

## Sala Viglione Oggi il convegno su Massimo Mila per le celebrazioni nel centenario della nascita

Oggi, alle 17 nella Sala Viglione di Palazzo Lascaris, si svolgerà il convegno «Per Massimo Mila (1910 - 1988) nel centenario della nascita». L'incontro, organizzato dal Comitato regionale Resistenza e Costituzione, sarà aperto dai saluti di Valerio Cattaneo, presidente del Consiglio regionale del Piemonte e dal vicepresidente Roberto Placido, delegato al Comitato, alla presenza della signora Anna Giubertoni Mila. Durante il convegno la figura di Massimo Mila, intellettuale, antifascista, storico, musicologo, alpinista, verrà illustrata anche con un video - gentilmente concesso dalle TecheRAI - andato in onda nel 2009 nel corso della trasmissione «Il Settimanale», a cura di Graziella Riviera. Il servizio comprende un'intervista di Alberto Papuzzi a Massimo Mila sul tema della montagna, realizzata nel 1980 al Monte dei Cappuccini di

Torino. Il programma del convegno prevede: «Antifascismo e impegno civile», relazioni di Alberto Cavaglion, storico e curatore degli Scritti civili di Massimo Mila e di Paolo Soddu, docente di storia contemporanea all'Università di Pavia, curatore delle lettere dal carcere di Massimo Mila.

A seguire, «Lo storico e il critico della musica», relazioni di Fiamma Nicolodi, docente di musicologia e storia della musica all'Università di Firenze e di Giorgio Pestelli, docente di storia della musica all'Università di Torino. Per chiudere, «Alpinismo e scrittura di montagna», relazione di Enrico Camanni, giornalista e storico dell'alpinismo. A moderare l'appuntamento sarà Claudio Dellavalle, presidente dell'Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea «Giorgio Agosti» di Torino.

3 ↑

↳

LINGOTTO

# Fiat, ecco chi sono i 400 ribelli che votano contro Marchionne

All'assemblea dello spin off testa a testa fra investitori: l'8% pro, il 7 contro. Molti fondi pensione e trust stranieri non hanno gradito le regole sull'Opa

Pierluigi Bonora

Il risultato dell'assemblea straordinaria degli azionisti Fiat, chiamata lo scorso 16 settembre a esprimersi sullo scorporo del gruppo, è arcinoto: il 39% delle azioni rappresentate ha votato sì allo spin-off, mentre a dissentire è stato il 7 per cento. Ma tenendo conto che la Exor della famiglia Agnelli rappresenta il 30% del capitale (all'assise a votare «sì» per delega di 332 milioni 587mila 447 azioni, di cui 31 milioni 82mila 500 privilegiate, è stato Fernando Massara) e isolando a questo punto gli altri soci, si è visto come la proposta di scissione del Lingotto in Fiat Spa e Fiat Industrial è passata in modo risicato: l'8% contro il 7.

Ma chi ha votato contro lo spin-off? *Il Giornale* è entrato in possesso del verbale dell'assemblea, non diffuso attraverso il sistema telematico di Borsa Italiana, e ha spulcia-

## VERBALI Dai documenti dell'assise spuntano i nomi di alcuni governi e dei concorrenti

to tra i nomi di fondi, fondazioni, trust, assicurazioni, banche e società varie per vedere da chi era composto il 7% dei «ribelli», in tutto 400. Eccoli, allora, concentrati in due grupponi: il primo valeva 51 milioni 810mila 918 azioni ordinarie Fiat ed era rappresentato, per delega, da Cinthya Luglio Velarde.

Tra i «no» più pesanti si se-

gnala quello del governo norvegese, con il suo blocco di azioni (19 milioni 423mila 906) e agente Jp Morgan. Seguono, con un blocco da 6 milioni 194mila 700 azioni, il fondo americano Overstone; con 2 milioni 594mila 727 titoli, il fondo previdenziale giapponese (*Master trust Bank of Japan*); 1 milione 534mila 495 azioni per il *Vanguard to-*

*tal international stock index fund*; quindi la *State street bank and trust company investment funds for tax exempt* (1 milione 307mila 221), nonché un fondo texano di insegnanti (*Teacher retirement system of Texas*) il cui peso corrisponde a 1 milione 577mila 779 azioni. A votare contro, nello stesso gruppo delegante, anche il fondo oneri nucle-

ari (*Nuclear liabilities fund limited*); il fondo pensioni e risparmi Johnson & Johnson; il fondo previdenziale della Bp; e il board investimenti dello Stato dell'Illinois. Non mancano i concorrenti di Fiat Auto e soprattutto Chrysler, negli Stati Uniti: ovvero la Fondazione Ford (389.814), un fondo che fa sempre capo al gruppo di

Dearborn (*Ford motor company defined benefit*) e un piccolo trust canadese sempre legato a Ford. C'è anche General Motors, attraverso due trust canadesi, tra i contrari. Con 4.737 azioni fa parte del maxi-gruppo anche un'associazione delle Nazioni Unite che si occupa di rifugiati palestinesi.

Il secondo «battaglione» di

contrari era invece rappresentato da Marco Russo. In tutto 31 milioni 540mila 212 azioni del Lingotto. A distinguersi per il peso del pacchetto di titolo, in questo caso, *Lazard asset management* (4 milioni 614mila 681); il trust del *Marathon London Group* (3 milioni 909mila 917); il fondo investimento del Tesoro dello Stato del Nord Carolina (2

milioni 638mila 717), la fondazione di carità Jordan (53mila 296).

Tra i singoli azionisti spicca il «signor no» per eccellenza nelle varie assemblee Fiat, cioè Marco Geremia Carlo Bava, portatore di due deleghe per complessive 2mila azioni. Tra i favorevoli, la lista non poteva che aprirsi con Maria Sole Agnelli (6.583 azioni), sorella dell'Avvocato, e proseguire, scorrendo l'elenco dei nomi di casa Fiat, con Alfredo Altavilla, amministratore delegato di Fpt e Iveco, nonché membro del board di Chrysler (17.158); il responsabile acquisti Gianni Coda (4.158); l'ex numero uno di Iveco e ora direttore regionale della Sanità piemontese Paolo Monferino (226); Eugenio Razelli, presidente dell'Anfia e amministratore delegato di Magneti Marelli (6.908 azioni).

Ma perché tutti questi no da parte di investitori istituzionali? A ripondere è un analista: «Un voto contrario - a mio parere - non ha senso, in quanto l'operazione di spin-off non fa altro che generare valore. A incidere, probabilmente, è stata la modifica dello Statuto in funzione antiscalata. La decisione del consiglio del Lingotto, in pratica, di mettere in atto, in caso di scalata ostile, qualsiasi operazione difensiva senza doverla far autorizzare preventivamente dall'assemblea. In questo caso, comunque, ritengo che la portata dell'operazione di scorporo travolga come importanza tale modifica».



AGENTI INQUINANTI IN STAZIONE

## Porta Susa, l'ultima parola alla procura

*Trenitalia presenta le sue soluzioni, Bonino: «Proritario eliminare i pericoli»*

Sostituzione di tutti i treni diesel in circolazione sulla linea Torino - Novara, con convogli trainati da mezzi elettrici; cambio, a Chivasso per la relazione Chivasso - Torino, delle locomotive (da diesel ad elettrica) dei treni ad alta frequentazione che collegano Torino ad Aosta; approfondimento delle soluzioni per i treni diesel Minuetto, che collegano Aosta con Torino; e ancora, attuazione di misure mitigative e alternative per le attività lavorative presenti a Torino Porta Susa sotterranea: sono queste le soluzioni individuate per Porta Susa dalle società operative del Gruppo Ferrovie dello Stato, Rete Ferroviaria Italiana e Trenitalia, e comunicate agli assessori ai Trasporti delle Regioni Piemonte, Barbara Bonino, e Valle d'Aosta, Aurelio Marguerettaz, nel corso dell'incontro promosso per evitare situazioni sfavorevoli per i pendolari e per

superare i vincoli imposti dai rilievi compiuti in relazione al ricambio d'aria. I provvedimenti relativi alla circolazione dei treni saranno operativi a partire da domenica 12 dicembre, in concomitanza con l'attivazione del nuovo orario ferroviario.

«Stiamo lavorando congiuntamente a tutti gli attori interessati a una soluzione che consenta di ovviare all'emergenza ambientale senza penalizzare gli utenti delle linee coinvolte - commenta l'assessore Bonino -, in massima parte pendolari, ma salvaguardando la salute dei lavoratori. La soluzione non può essere il semplice e drastico blocco dei diesel a partire dal 12 dicembre, né tantomeno si possono ipotizzare "rotture di carico" a Chivasso o a Torino Stura: sono prospettive che comporterebbero enormi e prolungati disagi per i passeggeri, sui quali

non possono essere scaricate le conseguenze di errori commessi da altri». Bonino dichiara di apprezzare la disponibilità di Rfi e Trenitalia, la cui proposta - «che attendiamo venga formalizzata» - prevede l'impiego nelle tratte «incriminate» (Torino-Aosta, Torino-Biella e Torino-Novara) di motrici elettriche al posto di quelle diesel per tutti i treni dei pendolari, che rappresentano il 70 per cento dei passeggeri. Rispetto all'impatto dei treni diesel Minuetto (Euro 3) con l'installazione dei filtri antiparticolato e l'eventuale utilizzo in deroga oltre il 12 dicembre, «abbiamo richiesto» - specifica Bonino - un'attenzione particolare alla progettazione del completamento di Porta Susa, onde evitare nuove criticità in futuro». L'ultima parola sulla vicenda spetta comunque a Raffaele Guariniello, il procuratore che ha avviato un'inchiesta sulle misure

di sicurezza adottate nella nuova Porta Susa e sul tasso di inquinamento. Se non venisse concessa in deroga la possibilità a Trenitalia di utilizzare i Minuetto Euro3 con i fap, enormi sarebbero le difficoltà almeno per un terzo dei passeggeri che viaggia abitualmente sulla linea Torino - Aosta. Trenitalia vorrebbe continuare a usare i Minuetto negli orari non dei pendolari ma se Guariniello dovesse dire no, l'unica soluzione è la discesa anticipata a Stura. Diversa la situazione della Torino - Novara e Torino - Biella grazie alla proposta di fare entrare in funzione le motrici elettriche al posto delle diesel. Per quanto riguarda la Torino - Aosta, attualmente a Chivasso i treni rimangono fermi un quarto d'ora perchè la motrice deve andare dalla coda in capo al convoglio: con la sostituzione delle motrici ci vorrebbe meno tempo.

PAG. 2

**GRINZANE**

# Il premio rinasce 13 metri sotto terra Lo scettro passa alla Bottari Lattes

Nasce tredici metri sotto terra, nella nuova sala congressi del Castello di Grinzane Cavour, il nuovo Premio Internazionale Bottari Lattes Grinzane. Un premio letterario limpido e innovativo, che intende esprimere una discontinuità nella continuità col Premio Grinzane Cavour, dissoltosi a causa delle vicende giudiziarie del patron Giuliano Soria. Lo scopo del Premio Internazionale Bottari Lattes Grinzane è essenzialmente scoprire nuovi talenti letterari e premiare opere meritevoli di scrittori dal consolidato valore artistico. Il suo claim è «La buona letteratura è sempre onesta».

Il nuovo Premio Bottari Lattes Grinzane sarà presentato nella nuova Sala Congressi del Castello di Grinzane Cavour, giovedì 25 novembre, alle 10.30. A fare da cerimoniere alla presentazione del Premio sarà Carlo Cerrato, caporedattore centrale del Tgr Piemonte. In questi giorni è nata l'Associazione Premio Bottari Lattes Grinzane con lo scopo di organizzare il Premio Bottari Lattes Grinzane e promuovere la cultura in tutte le sue forme, con particolare riguardo all'attività

letteraria, musicale, teatrale, cinematografica ed artistica attraverso la diffusione e l'ampliamento della conoscenza umana e per mezzo della diffusione della conoscenza del nome, della figura e delle opere di Mario Lattes, pittore, scrittore, editore ed animatore di proposte culturali. Il Presidente dell'Associazione Premio Bottari Lattes Grinzane è Adolfo Ivaldi, già vicepresidente della Fondazione Bottari Lattes.

**RESURREZIONE Il claim di questa nuova edizione è «La buona letteratura è sempre onesta».**

La vicepresidente è Giusy Girgenti. Sono stati nominati consiglieri Manfredi Di Nardo e Caterina Bottari Lattes.

In onore del Premio, oggi, nell'Auditorium della Fondazione Bottari Lattes in via Marconi 16 a Monforte d'Alba si terrà un concerto a ingresso libero dell'orchestra da camera dell'Accademia Montis Regalis. Francesco D'Orazio - violino solista - Mariangiola Martello e Giorgio Tabacco

- clavicembali solisti - proporranno un programma intitolato «Da Koethen a Lipsia», che comprende i concerti per violino archi e continuo e per due clavicembali e archi ideati da Johann Sebastian Bach per il Collegium Musicum di Lipsia ed eseguiti nel celebre Caffè Zimmermann. Tra le particolarità di questa rinascita l'acquisto da parte della Fondazione di Casa Placido a San Benedetto Belbo, un'abitazione da ristrutturare composta da otto locali. Era uno dei lotti compresi nella liquidazione dei beni dell'Associazione Premio Grinzane Cavour. Soprannominata «la censa di Placido», cioè il classico negozio-spaccio che disponeva di tutto, è in un certo senso lo scrigno della langa raccontata da Fenoglio ed è stata l'Osteria dei Fiori di proprietà di Placido Canonica. Lo scrittore albesse cita Casa Placido sia nel fondativo La Malora che in Un giorno di fuoco, in Superino e nella Novella dell'apprendista esattore. Nel cortile situato nel retro della casa nella centrale contrada dei Casazzi, si svolgevano le sfide a pallone elastico raccontate nel paese.

## 2001 L'ultima spiaggia è il mare a Parco Dora

Portare un pezzo di spiaggia a Spina 3, dove c'è il Parco Dora, una piccola oasi che forse vedrà la luce nell'aprile del 2011, in tempo per salutare la legislatura del sindaco Sergio Chiamparino. Era dal 2006 che se ne parlava di quel piano tanto bello quanto improbabile che ad un certo punto si temuto di perdere tra le mille iniziative prima lanciate dal comune e poi finite in soffitta. Stando ai propositi dell'assessore all'Ambiente Roberto Tricarico il sogno di portare una spiaggia in città, si realizzerà allo spuntare dei primi caldi, per la gioia dei residenti. L'ultima spiaggia del Pd, sibilano le serpi. La riviera sotto la Mole - per così dire - sarà inserita nel più ampio progetto del parco della Dora, un polmone verde di 450mila metri quadri il cui progetto è stato elaborato dal gruppo diretto da Peter Latz, già autore del parco post-industriale Thyssen nel Bacino della Ruhr. La riqualificazione delle sponde del fiume si in-

serisce nel più vasto progetto Torino Città d'Acque e prevede la realizzazione di un percorso ciclopedonale che unirà l'area di Spina 3 ai tratti ciclabili già esistenti lungo il corso della Dora. Nell'autunno 2007 il progetto del Parco era stato inserito tra le opere da realizzare per la celebrazione dei 150 anni dell'Unità d'Italia. A inizio 2008 sono stati aggiudicati gli appalti per l'affidamento dei lavori di realizzazione dei lotti Michelin, Ingest e Vitali; i lavori sono oggi in corso e i cantieri si concluderanno per i festeggiamenti del 2011. L'obiettivo è ambizioso: creare un nuovo polmone verde in città, valorizzando il fiume, omaggiando il passato. In quest'ottica si spiega la conservazione della torre di raffreddamento, un tempo utilizzata dalla Michelin per produrre pneumatici, che sarà visitabile. Stessa attenzione per altri elementi di archeologia industriale. Appuntamento a «Dora Beach». [RE]

IL GIORNALE DEL PIEMONTE  
Pag. 2

SCENARI FUTURI

# Consiglio da Nobel: «Torino, scegli la green economy»

*Clark ospite dell'Università: «Potreste essere un centro di eccellenza a livello mondiale»*

MASSIMILIANO SCIULLO

L'esordio: «La sfida per Torino? Diventare un centro di eccellenza per quanto riguarda la green economy, in modo da creare relazioni con tutto il mondo». E poi: «Il Piemonte è un'arca, così come l'Italia, in cui la sensibilità per l'ambiente e per l'innovazione che lo tutela è più forte che altrove, sicuramente più forte che negli Stati Uniti. Basta atterrare all'aeroporto per capirlo». Infine: «La green economy non è solo una prospettiva per difendere il mondo in cui viviamo: è anche una potentissima fonte di occupazione». Un fiume in piena, Woodrow Clark: premio Nobel per la Pace nel 2007 e guru riconosciuto a livello mondiale per quanto riguarda la green economy. Il docente universitario californiano ha travolto gli studenti dell'Ateneo di Torino chiudendo i loro occhi (o spalancandoglieli, se si preferisce) e mostrando loro il mondo che verrà. Che non c'è ancora, ma che si

decide oggi. A fare gli onori di casa, la professoressa Maria Lodovica Gullino.

Dopo aver incontrato gli studenti delle scuole medie e poi gli industriali nel suo primo giorno sotto la Mole, l'agenda torinese di Clark ha previsto una sorta di conferenza-show alla presenza di studenti e professori universitari. Sul tavolo, una sola certezza: il mondo - e in questo caso Torino e il Piemonte - deve puntare sulla green economy. Per un futuro di crescita, per creare posti di lavoro, ma soprattutto per un futuro. E stop. Così, ballando tra file di sedie occupate da ragazzi increduli, sedendosi accanto ai suoi «spettatori» e interrogandoli a sorpresa, Clark ha voluto ribadire il suo messaggio, puntando con decisione sul nostro territorio: «Nel mondo ci sono molti Paesi, compresi gli Usa, che hanno seri problemi con i cambiamenti climatici e con l'ambiente in generale. Ecco perché Torino, che ha un'Università con oltre 600 anni di storia, deve impegnarsi per diventare un centro di ec-

## CHI È

Il professor Woodrow Clark ha iniziato la sua carriera nel 1960 al Dipartimento di Economia dell'Università di Berkeley, dove ha insegnato per 40 anni. È stato uno dei più accreditati esperti mondiali di green economy, modello di sviluppo che ha permesso di superare il mutamento di paradigma rispetto all'economia delle energie fossili. Nel 2007 ha ricevuto il premio Nobel per la Pace insieme ad Al Gore e ai colleghi del Comitato intergovernativo dal Onu per il cambiamento climatico. È stato il primo a chiedere di inserire la green economy nella Convenzione delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici. È stato il primo a chiedere di inserire la green economy nella Convenzione di Los Angeles. Clark sta lavorando per rendere i campus universitari sostenibili.

cellenza nel campo della Green Economy. Il trampolino ideale per trovare collaborazioni a livello mondiale». Si tratta - ha detto ancora il premio Nobel - «della Terza rivoluzione industriale, che passa attraverso la pianificazione, le leggi, ma anche le tecnologie e l'economia. Fino a oggi, le regole della moderna economia si stanno sciogliendo. Hanno sbagliato molto e questo perché non sono una scienza. Bisogna cambiare paradigma». Ma perché proprio il Piemonte? «Perché qui, in Italia e in Europa, c'è una sensibilità per queste tematiche molto superiore che altrove. Molto più che negli Stati Uniti. Basta atterrare all'aeroporto per capirlo: qui,

**OCCUPAZIONE «Le nuove tecnologie che rispettano l'ambiente rappresentano un'enorme occasione per creare nuovi posti di lavoro»**

arrivando dall'alto, ho visto un sacco di pannelli solari. Se si atterra a Los Angeles ne vedi al massimo uno. È incredibile. Adesso la partita si gioca su elementi come l'energia, l'acqua e i rifiuti». Con ricadute che forniscono risposte a una domanda molto sentita, ultimamente, quella di posti di lavoro: «Tutte le nuove tecnologie, tutte le ricerche, creano occupazione. Continuamente. Tutti gli ambiti in cui queste tecnologie possono trovare applicazione finiranno per creare nuovi posti di lavoro».

**IL CASO** Dopo l'omicidio nella discoteca "Batmania"

# E' guerra tra bande a Barriera Milano Altri tre accoltellati

**CRONACAQUI**<sup>tr</sup>

*Due senegalesi e un algerino al Giovanni Bosco  
Uno aveva il caricatore di una pistola in tasca*

**Stefano Tamagnone  
Philippe Versienti**

→ Chi conosce Barriera sa che nulla, nel quartiere, capita per caso. E se 48 ore dopo un omicidio come quello di sabato in via Reiss Romoli altro sangue torna ad intridere gli stessi marciapiedi significa che tra le organizzazioni criminali che si contendono la zona al confine con Madonna di Campagna e Aurora sta capitando qualcosa di inquietante. La notte scorsa, a pochi isolati di distanza dal parcheggio della discoteca Batmania in cui è morto l'operaio romeno, sono tornate a luccicare le lame dei coltelli. E tre giovani - due senegalesi feriti agli arti superiori e un algerino con uno squarcio alla coscia che per poco non gli ha reciso l'arteria femorale - sono finiti in ospedale.

All'una, al Giovanni Bosco, ci sono già due feriti e tre pattuglie. Una si occupa di un marocchino ubriaco che ha sfasciato a testate i vetri di un'ambulanza in via Lauro Rossi e poi ha aggredito i due soccorritori del 118, le altre di quella che ha tutta l'aria di essere una guerra tra bande. Le volanti della questura, intanto, battono palmo a palmo le traverse di corso Vercelli, corso Giulio e via Cigna. Il timore è che la scia di sangue

sia più lunga di quanto non sembri, e la prima cosa da fare è verificare se ci siano altri caduti sul campo. Sul volto degli agenti si legge la tensione di chi teme che la situazione possa sfuggire di mano, anche perchè nelle tasche di uno dei due senegalesi, soccorsi in corso Giulio 45, è stato trovato il caricatore di una pistola. Mancano alcuni proiettili, e potrebbero essere stati esplosi. Già, ma dove? E soprattutto, contro chi?

Verso l'una e mezza la possibile risposta arriva a bordo di un'ambulanza seguita da una quarta volante. Scende un ragazzo di 26 anni, Hedi A., algerino, "raccolto" in via Denza, a pochi passi dalla scuola Benedetto Croce. Ha una profonda ferita alla coscia sinistra, compatibile sia con una pistolettata che con un colpo di pugnale e ha perso molto sangue. È stato ferito con un coltello, spiegano i medici, mentre il pronto soccorso sembra sempre più una succursale del commissariato. I poliziotti comunicano con la centrale, interrogano i feriti, ma niente. Gli accoltellati, al-

meno all'inizio, non parlano. «Diciamo dopo - ripete Dou-dou D., uno dei senegalesi - diciamo dopo». Qualcosa, alla fine, verrà fuori, ma gli investigatori mantengono il massimo riserbo. Il sospetto, comunque, è che i due episodi siano collegati. E che al confine tra Barriera e Madonna di Campagna sia in atto una vera

e propria guerra. In ballo potrebbe esserci il controllo del mercato dello spaccio o della prostituzione. Ma ai cittadini poco importa. «Ora basta - dice un gruppo di giovani madri mentre una donna palisce il lago di sangue davanti alla scuola media - adesso è veramente ora di fermarli. A noi interessa solo questo».

**PAG. 2**

**VIABILITÀ** A dicembre strisce blu anche nei giorni festivi. Aperture no-stop per il 2011

# Slitta lo stop natalizio della Ztl, ma la sosta si paga 7 giorni su 7

→ Si profila l'ennesimo scontro tra il Comune ed i commercianti sulla sospensione della Ztl nel periodo natalizio. Ieri, forse anche per l'assenza del sindaco Chiamparino, la giunta ha deciso di soprassedere sull'argomento, approvando il solito "pacchetto" per favorire lo shopping natalizio che sarà in vigore dal 4 al 19 dicembre. Provvedimenti già adottati negli scorsi anni e che prevedono il potenziamento delle linee Star 1 e Star 2 che attraversano il centro, collegandolo con i parcheggi, e soprattutto il pagamento per chi lascia la macchina sulle strisce blu anche nei giorni festivi - il 5, l'8, 12, ed il 19 dicembre - «in modo da favorire la rotazione della sosta in centro ed incentivare lo shopping» ha commentato l'assessore alla Viabilità Maria Grazia Sestero.

La materia del contendere, però, è un'altra. Dopo l'apertura del sindaco, che aveva ipotizzato la sospensione della Ztl sotto Natale, i commercianti sperano che la zona a traffico limitata venga revocata per tutto il mese di dicembre. «Perché - ha detto testuale la presidente di Ascom Maria Luisa Coppa -, una sospensione di 10 giorni sarebbe un contentino che non aiuterebbe a rilanciare il commercio». «Abbiamo bisogno di una sospensione più lunga - ha ribadito il presidente dei commercianti del centro, Christian Volkhart - altrimenti tanto vale non fare nulla».

Sfumata però la possibilità che la Ztl venga sospesa già dall'inizio di dicembre, l'eventualità più probabile è che venga revocata solamente per una settimana, quella proprio a cavallo di Natale, dal 20 al 26 di dicembre. Nel fine settimana ci sarà quindi una riunione a tre tra il sindaco e gli assessori Altamura e Sestero e verrà presa una decisione.

Infine l'assessore Altamura ha indicato nel 6 gennaio la data del possibile inizio dei saldi mentre, ma questa è ancora un'ipotesi, i saldi estivi potrebbero scattare il 9 luglio. Resta in piedi l'eventualità che, in occasione dei festeggiamenti per il 150° anniversario dell'Unità d'Italia, il prossimo anno i negozi possano rimanere aperti anche il 25 aprile, il 1° maggio, il 2 giugno ed il 1° novembre.

[an.mag.]

PAC. 11

# Il boulevard della Spina Uno avrà le sue "Torri Gemelle"

→ Prima di lasciare ad altri l'onore e l'onore di guidare la città dopo dieci anni di mandato, la giunta Chiamparino ha voluto fare un ultimo regalo ai torinesi: un altro grattacielo, dopo quelli di Intesa Sanpaolo e della Regione, che cambierà il volto della Spina centrale. Una torre, affiancata da un edificio più basso, che verrà realizzata negli spazi compresi tra corso Leone, corso Rosselli e corso Mediterraneo. Dopo mesi di discussione ed aver vagliato vari candidati, ieri mattina la giunta comunale ha affrontato il piano esecutivo per la riqualificazione della Spina centrale che adesso dovrà essere approvato - per i tempi si parla di gennaio - da parte del consiglio comunale. Dopo le prime selezioni, i candidati per la realizzazione della nuova torre erano rimasti tre: l'architetto spagnolo di Madrid Inaki Abalos, il suo collega Ian Störmer Partners di Amburgo ed infine l'architetto Juurlink Geluk di Rotterdam. A spuntarla alla fine è stato proprio l'architetto olandese che, a detta della giunta, avrebbe presentato il progetto migliore. «Tra tutti i progetti esaminati - ha detto

l'assessore all'Urbanistica Mario Viano - abbiamo alla fine scelto quello presentato dall'architetto olandese Juurlink Geluk, visto che ci è sembrato il più razionale ed il più adatto al progetto del viale della spina». Il piano esecutivo per la valorizzazione della Spina 1 non prevede solo la realizzazione del nuovo grattacielo. All'interno del progetto sono compresi 16.500 metri quadrati destinati al

commercio, bar, ristoranti e locali di pubblico esercizio, oltre ad altre due aree destinate rispettivamente al terziario e ad ospitare nuove residenze. Il nuovo grattacielo della Spina centrale sarà circondato da un'area verde attrezzata con aree per il tempo libero ed è anche prevista una galleria pedonale su cui si affacceranno negozi e servizi.

[an.mag.]

pag. 14